

# ***Un giornale cattolico osserva la corruzione alle elezioni italiane***

*da «La Civiltà Cattolica» [a. XXV, serie IX, vol. IV, ]*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 93-95.

---

Per più d'un mese i giornali della parte moderata, sì della opposizione, ci han rintronato gli orecchi di mesti, e spesso anche feroci lamenti sopra le male arti che l'una parte rimprovera all'altra avversa, e cui dicono adoperate senza rattento pur di riuscire al trionfo del proprio candidato. Fatta ragione delle esagerazioni, che il bollor della passione e la foga dello scrivere quasi improvvisando aggiunge alla verità dei fatti; da tutto insieme appare manifesto che né il governo, né la fazione che chiamasi moderata, né quella d'opposizione sonosi peritati di farvi ricorso.

Questa volta il governo, tuttoché in mano di persone che hanno universalmente nel loro partito la riputazione di molta onestà, è stato più del consueto operoso e sollecito in tali maneggi, per la necessità in cui si trovava di procacciarsi un buon successo ad ogni costo. E l'impulso efficacissimo, dato dall'alto, ha comunicato ai docili e assai meno scrupolosi strumenti uno zelo sì caldo, cui nulla ha sbigottito o infrenato.

L'aurora indica il tempo che farà la giornata, e il primo atto governativo per le elezioni mostrò che si voleva conquistar d'assalto la posizione. Le liste elettorali vennero di fatto composte con evidente parzialità; dando largo accesso, troppo largo in molti casi, ad elettori ligi al governo, ed escludendo con eccessiva severità parecchi dei contrarii; talché oltre alle moltissime rettificazioni, ottenute per via amministrativa dalla perseverante insistenza dei cittadini, dovettero in alcuni casi mischiarsene i tribunali. [...] è che sui non molti voti ottenuti dai candidati governativi in Italia, una non piccola parte e da attribuirsi agl'impiegati del governo, i quali fecero traboccar la bilancia in suo favore.

E per vie meglio attirare all'urna la propria parte, gli stessi ministri non hanno avuto ritegno di farsi essi medesimi mezzani e accaparratori di voti. Né credasi questa parola troppo severa.

Giacché come altro si può qualificare il grande affaccendarsi che han fatto in viaggi, in discorsi, in adunanze, in pranzi consorteschi, in promesse sperticate, in lodi enfatiche della propria amministrazione, in speranze che essi non potevano sinceramente concepire, in condiscendenze che non potranno sostenere senza digradarsi?

Questi certamente non son mezzi onorati, ma pure se tutto si fosse fermato lì, non vi sarebbe per un governo di liberali, e in questi tempi nostri di tanto abbassamento, da levarne un gran rumore. Ma sventuratamente si andò ben oltre. Da ciò che poté scoprire e narrare la *Gazzetta del Popolo* di Torino si può argomentare quello che siasi realmente fatto, affine di guadagnar voti al governo. L'essere stata l'accusa di quella *Gazzetta* copiata in altre, e il non averla veduta confutata da nessuno autorevolmente, ci fa supporre che, se le tinte dello scrittore possono credersi troppo vivaci, il fondo dello scritto non debba esser che vero. Ecco dunque in qual guisa sonsi voluti accalappiare gli elettori [...]

Oro per comprare i voti, promesse d'impossibile esecuzione per abbagliare la vista, minacce di danni per isbigottire i più creduli e i più interessati: e ciò non per opera di partigiani accalorati nella lotta, ma per opera degli agenti del governo, che dovrebbero contenerla entro i termini dell'onestà e del decoro: tali sono in compendio gli apprestamenti per entrare in campo, fatti dal governo. Questa corruzione che dall'alto, discendendo, cerca di propagarsi nel basso, è un vero degradamento morale del popolo, che produrrà presto i suoi funesti effetti. Ogni governo onesto avrebbe dovuto dire: cento volte meglio una dozzina di deputati di meno alla parte destra della Camera, che un sol voto di più, comprato con tanto spreco di lealtà, di giustizia di onore! Ma i governi, figliati dalle rivoluzioni, non soglion generare tali Aristidi, che sappian disdegnosamente respingere l'utile perché non onesto, Il liberalismo, che ha sostituito la legalità alla giustizia, non ha orrore di preferire altresì l'utilità all'onestà.

Or se così ignominiosamente si son condotti gli agenti del governo, che pure hanno una disciplina, e debbono, se non altro, conservare le apparenze dell'illibatezza: ognuno può facilmente intendere qual sia stata la condotta dei partiti che entrarono in lizza. Essi sono trascorsi tant'oltre, che a petto loro scema di molto la bruttura dei mezzi adoperati dal governo: e hanno operato quasi da per tutto così svelatamente, che nessuno dei nostri lettori può ignorare ciò che è avvenuto sotto i loro occhi. Denaro, promesse, inganni, minacce, e in molti siti anche violenze e percosse: ecco i più frequenti mezzi elettorali, posti in uso dalle due parti, pongasi pure che non con misura eguale. Ma quello che più offende, un animo gentile, si è la diffamazione, e perfìn la calunnia che si è largamente usata dalle singole fazioni, contro i candidati dell'avversaria. [...]

Or da questi fatti noi deduciamo due conseguenze. La prima sol di passata, ed è che han ragione i cattolici di non voler discendere in una tale arena, anche sol considerando le armi degli avversarli e il terreno della lotta. Contro quelle armi i cattolici si debbon dichiarare impotenti: sopra quel terreno essi debbon dirsi inabili al combattimento. Dove nessun'altra ragione vi fosse, noi dimandiamo ai cattolici qual successo potrebbero essi sperare, quando le elezioni si fanno a quel modo? Né ci vengano a dire che la presenza dei cattolici alle urne sarebbe un rattento o un correttivo. Giacché noi li assicuriamo che se i cattolici si fossero mostrati disposti a votare, le arti e le violenze del governo e delle fazioni si sarebbero molto più aumentate, e scatenate tutte contro di loro. [...]

L'altra conseguenza si è che queste elezioni, sol che se ne considerino gli apprestamenti, bastano a svelarci la vera condizione del paese nostro. Il governo sente che questo paese gli sfugge: giacché se non fosse così, a qual fine tanto gettito di lealtà e di onoratezza? A che fine tante fatiche di viaggi e di discorsi? A che fine tanto sciupio di astuzie e di eccitamenti?

Ma peggio è ancora l'altra circostanza che questa lotta elettorale ci svela. Non solo il paese sfugge dalle mani del governo, ma quella parte che gli rimane, generalmente parlando, o è la più corrotta e la più corruttibile, o è da lui eccitata, coll'autorità e colla seduzione, alla corruttela.